

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN ITALIA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1993

---

**Presidenza del presidente GIUGNI**

## INDICE

**Indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale in Italia.  
Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 17
CONDARCURI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	19
COVIELLO ( <i>DC</i> ) .....	7, 14, 15 e <i>passim</i>
CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale .....	3, 7, 12 e <i>passim</i>
MERIGGI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	19, 20
PELELLA ( <i>PDS</i> ) .....	13, 14
PELLEGATTI ( <i>PDS</i> ) .....	7, 11, 17

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro del lavoro e della previdenza sociale Cristofori.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,40.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale in Italia.

È in programma oggi l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

#### **Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale**

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il Ministro per la sua disponibilità. Da lui attendiamo notizie ed informazioni sulla situazione occupazionale in Italia. Propongo quindi di dare subito la parola al Ministro per poi passare ad una serie di domande da parte dei commissari.

Do la parola al ministro Cristofori.

**CRISTOFORI,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto scusarmi per la mia non sufficiente presenza in Commissione, dovuta alla vita complicata cui sono costretto in parte dalle vertenze cui devo presenziare, in parte dall'attività di Governo. Peraltro, lo dico per inciso, alle ore 17 di oggi è stato convocato un Consiglio dei ministri al quale ho dovuto rinunciare a partecipare.

Cercherò, sia pure sinteticamente, ma con la disponibilità a lasciare alla segreteria della Commissione la documentazione in mio possesso, di svolgere una relazione che consenta di avere un quadro delle valutazioni del Governo sulla situazione occupazionale del nostro paese.

Occorre tener presente che nell'ultimo quadriennio, dal 1988 al 1991, la situazione generale del paese, sotto il profilo occupazionale, aveva registrato innegabili segni di ripresa. Il totale degli occupati si era accresciuto in questi anni di 800.000 unità e - ciò che è rilevante - gran parte di questa crescita era avvenuta nell'ambito femminile. Occorre comunque sottolineare che, nonostante tale crescita occupazionale, anche in quegli anni continuava il fenomeno della diminuzione degli addetti all'industria. Dal 1988 alla fine del 1991 nel settore industriale si è avuta una riduzione del 14 per cento, più che compensata dagli aumenti occupazionali verificatisi nel terziario.

Questo andamento di tenuta dell'occupazione o di creazione di nuovi posti di lavoro è venuto a bloccarsi nel secondo semestre del 1992, allorquando si è cominciato a registrare un incremento del

terziario molto contenuto rispetto allo stesso periodo del 1991. Si è infatti avuta - nel secondo semestre del 1992 - una crescita del terziario nettamente inferiore al corrispondente periodo del 1991, anche se in quell'anno si erano già evidenziati segnali di crisi, con un'impennata della cassa integrazione guadagni che nel 1991 era aumentata del 23,7 per cento rispetto all'anno precedente. Più esattamente, nel 1991 abbiamo registrato complessivamente 413 milioni di ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e per l'edilizia. Questo dato, rispetto all'anno precedente, è estremamente significativo, anche se occorre aggiungere che esso non incide sull'occupazione, in quanto, all'interno dei dati sull'occupazione, nel nostro sistema di rilevamento si considera anche la cassa integrazione, così come avviene negli altri paesi. Nel 1989 le ore di cassa integrazione erano state 345 milioni, nel 1990 334 milioni, mentre nel 1991 ammontavano a 413 milioni e al 31 dicembre 1992 a 460 milioni.

Per misurare questo fenomeno rispetto ad altre situazioni di crisi strutturali che si sono verificate nell'industria dobbiamo risalire agli anni 1984-85. Ad esempio, nel 1984 le ore di cassa integrazione furono 816 milioni (il doppio rispetto al 1992), mentre nel 1985, quando si percepirono i primi segnali di superamento della crisi, ne registrammo pur sempre 717 milioni.

Nel 1992, rispetto al 1991, abbiamo avuto un aumento del 14 per cento delle ore di cassa integrazione per quanto riguarda l'intervento ordinario, e un aumento del 4 per cento di quelle relative all'intervento straordinario. Se contemporaneamente nel 1992 il numero di richieste di cassa integrazione risulta diminuito ciò non deve stupire, perchè in effetti tali richieste riguardano settori che sono andati più fortemente in crisi, e quindi comportano un maggior numero di ore; sono anche individuabili i settori in cui ci siamo trovati in maggiore difficoltà nel 1992. Considerando che nel settore dell'edilizia il numero delle ore di cassa integrazione nel 1992 è inferiore a quello registrato nel 1991, perchè in quel periodo l'edilizia ancora «tirava», la caduta si è verificata in maniera più forte negli ultimi nove mesi del 1992, ma non in maniera esagerata, visto che il numero delle ore di cassa integrazione in edilizia è rimasto inferiore a quello del 1991.

Complessivamente, per quanto riguarda le ore di cassa integrazione, tra il 1991 e il 1992, si registra un aumento medio del 9 per cento. È questo certamente il primo dato da tener presente nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'occupazione che la Commissione sta svolgendo.

Il secondo dato che credo possa interessare è quello relativo al tasso di disoccupazione. In proposito si ascoltano le cifre più diverse. Il mio giudizio come Ministro del lavoro è che, fino a quando non avremo un sistema informatico definito e non avremo condotto a termine tale programma - e in tal senso si sta muovendo anche il Presidente del Consiglio -, sarà abbastanza difficile disporre di dati omogenei tra le varie fonti. Per di più, c'è la novità che, dall'ottobre del 1992, il sistema italiano si è adeguato alle regole comuni di carattere internazionale, profondamente diverse da quelle da noi seguite fino adesso. Innanzitutto, infatti, dai calcoli sull'occupazione sono stati esclusi i giovani tra i 14 e i 15 anni e, inoltre, sempre per adeguarci alle regole internazionali, è

la ricerca di lavoro effettuata nell'arco dell'ultimo mese a divenire il punto di riferimento principale. Nel passato, invece, nel calcolo dei dati si teneva conto degli ultimi sei mesi in cui il lavoratore aveva fatto richiesta di occupazione. Dai rilievi che abbiamo effettuato risulta che soltanto un terzo delle persone non compie ricerche di lavoro in un solo mese.

Naturalmente, utilizzando parametri di misurazione differenti, si ottengono risultati diversi. Davanti ad essi si potrebbe pensare che vi siano delle letture difformi della realtà, ma ciò dipende dai criteri usati.

Lo stesso discorso vale per i lavoratori a rischio, la cui entità può variare a seconda del criterio di misurazione utilizzato.

Il dato occupazionale a fine ottobre 1992 - calcolato con il nuovo criterio - evidenzia nel nostro paese un tasso di disoccupazione pari al 9,5 per cento. Sempre in base a nuovi criteri di misurazione i lavoratori in cerca di occupazione sono 2.205.000, mentre, basandosi sui vecchi criteri, a fine luglio, i dati ISTAT danno una disoccupazione pari al 10,98 per cento che, rispetto al luglio 1991 quando la percentuale era del 10,58 per cento, registra una crescita di quasi mezzo punto.

Abbiamo poi dati che provengono dagli uffici del lavoro e che seguono un diverso criterio di misurazione, essi cioè fanno un rapporto tra lavoratori iscritti agli uffici di collocamento e popolazione attiva e questo per ogni circoscrizione, provincia e regione. Da questi ultimi - non riferiti ai criteri ISTAT - il Ministero del lavoro con un puro calcolo matematico individua il rapporto tra tutti gli iscritti agli uffici di collocamento e l'intera popolazione attiva. Secondo questo criterio, a settembre del 1992 si registrava un tasso di disoccupazione pari all'11,02 per cento. Sempre secondo questo sistema di calcolo, la previsione non ufficiale per quest'anno è pari all'11,1 per cento. Quindi, a seconda del sistema che si usa abbiamo un risultato diverso; faccio presente che è il nuovo metodo di calcolo ISTAT quello che dovremo adottare, come tutti i paesi europei.

Quel che è certo è che al di là delle percentuali statistiche e dei criteri di calcolo, registriamo un preoccupante aggravamento della situazione occupazionale del paese, anche se non avvertiamo gli sbalzi di altri paesi europei. Infatti, in Europa si registrano dati occupazionali sconvolgenti: per la prima volta a livello europeo la disoccupazione raggiunge le due cifre; secondo i nuovi criteri ISTAT, la Spagna ha raggiunto il 20 per cento di disoccupazione, l'Irlanda il 18 per cento, mentre l'Inghilterra è al di sopra di due punti rispetto al tasso italiano. Questa non è comunque una grande consolazione.

Oggi si assiste ad una crisi di natura strutturale del sistema di economia di mercato che coinvolge tutti i paesi dell'OCSE. Negli Stati Uniti, dove la recessione è iniziata nel 1989, e che sarà il primo paese a dare significativi segnali di crescita del prodotto interno lordo, si registra, contestualmente una riduzione ulteriore della occupazione. Ciò sta a significare, almeno questa è la mia interpretazione, che si stanno creando nuovi equilibri fra i vari comparti e che la caduta occupazionale - anche lì molto forte - nel settore della grande industria non viene compensata dalla crescita occupazionale degli altri settori.

Approfondendo questi dati sull'occupazione - e mi riferisco al settore dei lavoratori dipendenti - dobbiamo sottolineare la caduta che si registra nella grande industria; i dati dell'anno scorso dimostrano un calo dei posti di lavoro e ciò è significativo. Dal 1981 al 1991 nell'intero comparto industriale abbiamo registrato una caduta del 14,5 per cento; se noi abbiamo in un solo semestre una caduta del 5,1 per cento sembra abbastanza facile trarre la conclusione che siamo di fronte ad un fenomeno di crisi strutturale rispetto alle nuove competizioni che si verificano nei mercati. Infatti, a seguito della caduta delle barriere commerciali, tra i paesi industrializzati dell'OCSE e i paesi di nuova industrializzazione si rileva una competizione quasi impari per quanto riguarda il costo di produzione. La differenza può variare, a seconda dei settori, dal 40 al 50 per cento. Il confronto tra paesi a salari medio-alti e con stato sociale a difesa dei lavoratori e paesi a salari bassi senza difese sociali per i lavoratori comporta un impatto abbastanza evidente e presumibilmente questo gap non potrà essere superato molto rapidamente. La supremazia dei paesi dell'occidente risiede nella capacità, nella qualità e nell'organizzazione di mercato, nella integrazione economica di vari sistemi e nella nuova organizzazione.

Il problema non è di facilissima soluzione. In particolare, nel nostro paese, come anche in altri, l'accentuazione delle difficoltà nel settore industriale si verifica soprattutto in campo siderurgico, meccanico, nell'abbigliamento, nel cartario e poligrafico; tali comparti danno dei forti segnali di impennata negativa con riferimento alla cassa integrazione e alla messa in mobilità dei lavoratori.

Volevo fornirvi anche alcuni dati sulla mobilità. Al 31 dicembre 1992 gli iscritti nelle liste di mobilità ammontavano a 106.541 lavoratori. Non farò qui distinzione tra mobilità ex articolo 22 e ex articolo 24 della legge n. 223 del 1991 ma poi consegnerò tutti i dati in modo che possiate fare analisi più precise. Per 17.200 di questi lavoratori la cui indennità di mobilità scadeva il 28 febbraio del 1993 si è già provveduto con la proroga di 6 mesi; è pure prorogabile con provvedimento, entro il 7 maggio, la mobilità con indennità per alcune migliaia di lavoratori. Il fenomeno poi tornerà a presentarsi dopo giugno.

Gli avviamenti sono stati 11.467; di essi 7.985 a tempo indeterminato e 3.482 a tempo determinato. Le statistiche di carattere nazionale, come qualsiasi altro rilevamento, vanno approfondite. Sono in grado di consegnarvi i dati disaggregati per regione. Da essi si può verificare che in alcune aree non c'è ricollocamento in settori diversi, mentre in altre regioni tale ricollocamento è del 10 o del 20 per cento.

Vi lascerò inoltre tutti i dati relativi alla cassa integrazione e probabilmente vi potrà interessare anche il dato fino a gennaio, relativo agli interventi straordinari attualmente in fase istruttoria presso il Ministero del lavoro. Essi riguardano 714 aziende con 807 stabilimenti. Vi è la richiesta di cassa integrazione guadagni per 48.434 lavoratori su un complesso di maestranze di 198.022, che interessa quindi il 24 per cento del totale. Anche in questo caso posso consegnarvi dati distinti per regione.

Per i contratti di formazione lavoro nel 1992 abbiamo avuto 143.947 avviamenti. Rispetto al 1991 si è verificata cioè una diminuzione perchè

in quell'anno gli avviamenti sono stati 157.116. Il *trend* in flessione si verifica ormai da anni; dopo il *boom* avutosi dal 1985 al 1988, a partire dal 1989 abbiamo infatti assistito ad un'inversione di tendenza.

Anche nel settore della cooperazione, nel 1992, sono cresciute le crisi aziendali, crisi che in molti casi hanno portato a procedimenti di liquidazione coatta amministrativa. Il settore più colpito è quello agricolo, con evidenze particolarmente rilevanti in Emilia Romagna ed in Veneto, le regioni cioè dove le cooperative sono maggiormente diffuse.

PELLEGATTI. I dati relativi alla mobilità sono scorporati anche fra lavoratori e lavoratrici?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, lo sono.

COVIELLO. È in grado di farci conoscere anche i dati relativi ai licenziamenti?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I lavoratori non sono stati licenziati, sono ancora nelle liste di mobilità, a meno che non provenissero da piccole aziende. Solo col nuovo decreto, infatti, questi ultimi lavoratori entreranno nelle liste perchè con tale decreto anche le aziende con meno di 16 dipendenti potranno chiedere la cassa integrazione e, per certe aree definite nel provvedimento, è anche prevista l'entrata nelle liste di mobilità.

Per il 1993 dalle grandi aziende a partecipazione statale sono venuti ripetuti annunci di ricorso agli ammortizzatori sociali e in altri casi gli ammortizzatori sono già stati richiesti. La situazione di queste aziende è molto più preoccupante di quella delle aziende che operano nel settore privato.

Per guadagnare tempo preferisco evitare di elencarvi tutti i dati in mio possesso. Domani mattina però cercherò di ordinarli e poi li invierò alla Commissione in modo che si abbia il quadro esatto della situazione. Tali dati sono stati ricavati da fonti ministeriali, da fonti ISTAT e dai rilievi regionali. Come dicevo, ritengo che potranno consentirvi di avere un quadro adeguato delle questioni.

La direzione in cui il Governo intende muoversi per il sostegno dell'occupazione è quella di incentivare lo sviluppo. Per questo abbiamo una strategia articolata che, da un lato, si impernia su una stretta collaborazione fra Stato e regioni e, dall'altro, su politiche di bilancio quali il rafforzamento dei mercati finanziari, le agevolazioni tese a incanalare il risparmio verso gli investimenti, la riduzione del costo del lavoro. Tramite le politiche di bilancio vorremmo favorire lo svilupparsi di condizioni che consentano alla Banca d'Italia di procedere alla riduzione del *prime rate*. La riduzione del tasso di sconto, infatti, non dipende dalla semplice volontà della Banca d'Italia. Al contrario, sarà possibile conseguire questo risultato solo se saremo capaci di portare avanti con fermezza le politiche di bilancio, ridurre il disavanzo pubblico del nostro paese e ridare certezza alle imprese per quanto concerne i loro crediti nei confronti del sistema pubblico. E

questo non basta ancora: occorre anche avviare con immediatezza l'utilizzazione delle risorse disponibili in opere cantierabili che producano un elevato tasso di occupazione della manodopera e che possano funzionare da volano per le attività indotte; occorre una politica del lavoro adeguata alla gravità della situazione e rafforzata dalle misure sociali volte a contenere il fenomeno dei licenziamenti. Mi riferisco all'attuazione della legge n. 223 del 1991 ed alle misure atte a incentivare le assunzioni tramite il contenimento dei costi di produzione. Occorrono inoltre politiche industriali nei settori in crisi strutturale e piani di reindustrializzazione nelle aree dove è inevitabile la chiusura di attività produttive o si rende quindi necessaria la riconversione verso nuovi comparti produttivi capaci di riassorbire gli esuberi. Calare tali politiche nella realtà significa trovare - e lo dicevo parlando della impostazione seguita dal Governo - strumenti d'intesa tra Stato e regioni che consentano un'incidenza efficace a tale politica ed evitino sovrapposizioni. In questo modo ci auguriamo di poter rispondere concretamente alle diverse realtà regionali e ai diversi gradi di crisi esistenti all'interno del nostro paese.

Credo sia stato opportuno da parte della Presidenza del Consiglio definire, come è avvenuto nelle due conferenze Stato-regioni, i centri di responsabilità e decisionalità. Gli strumenti che si intendono adoperare sono gli accordi di programma Stato-regioni tra Ministero del bilancio e ogni regione rispetto alle politiche degli investimenti e all'utilizzazione delle risorse.

Un altro indirizzo è quello di puntare ad intese delle regioni con il Governo in riferimento ad aree investite da crisi strutturali di settore. Mi riferisco a settori quali il chimico o il siderurgico che, sul piano strutturale, presuppongono politiche nuove, che non possono che basarsi su una visione nazionale se vogliono affrontare con successo la questione della ristrutturazione delle imprese e della rioccupazione dei lavoratori.

Un terzo indirizzo del Ministero è quello di dare centralità alle commissioni regionali per l'impiego. Questi organi, infatti, presieduti dal Ministro, che vedono la rappresentanza del Governo e la partecipazione delle regioni e delle parti sociali, possono in un certo senso rappresentare il momento di pianificazione delle iniziative e degli interventi a valenza regionale o delle politiche di settore che hanno una ricaduta all'interno della regione. Sulla situazione occupazionale ho effettuato un vasto monitoraggio, non per lettera, ma recandomi di persona un po' in tutta Italia; dopo il «super decreto» del 5 marzo, proprio in relazione all'attuazione di questo provvedimento e della strategia occupazionale che il Governo intende intraprendere, tornerò nelle varie regioni anche se, dopo il giro che ho compiuto ritengo già di avere il polso della situazione.

Considerando innanzitutto il settore industriale (poi vedremo il resto), occorre dire che in ogni regione, soprattutto nel Centro-nord, abbiamo aree in cui il settore imprenditoriale tiene perchè in esse l'innovazione tecnologica si è già fatta sentire e si è proceduto a ristrutturazioni. È soprattutto nel Centro-nord, allora, dove più forte è la presenza dell'imprenditoria privata, che in molti settori si sono già attuate ristrutturazioni tali da consentire il mantenimento di una forza



competitiva sul mercato. Abbiamo poi aree, nelle quali pure prevale il settore privato, in cui si registrano però fortissimi ritardi di ristrutturazione e in cui la crisi è scoppiata in pieno. Vi sono infine aree, nel Mezzogiorno come al Nord - ma nel Mezzogiorno soprattutto - dove si registra una disoccupazione cronica che ha effetti dirompenti. Nel Mezzogiorno in particolare dobbiamo registrare le grandi difficoltà che nascono dall'opera di privatizzazione che stiamo per mettere in atto, e rispetto alla quale il Governo è fortemente impegnato, delle ex aziende a partecipazione statale. Poichè, per le ragioni che ben conosciamo, il mercato non si muove con grande flessibilità rispetto alle opportunità che la politica di privatizzazione offre, esistono ancora margini di forte incertezza su molti versanti. Anche se la materia non è di competenza del Ministro del lavoro, in sede collegiale di Governo, ho sollevato la questione di settori - quello chimico, ad esempio - che, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno una grande rilevanza. Per essi, se si vogliono superare le difficoltà che si avvertono nel sistema a partecipazione statale, dovranno rapidamente essere impostate nuove strategie.

Se mi consentite, vorrei fermarmi su alcuni aspetti che ritengo importanti ai fini delle politiche da attuarsi sul piano occupazionale. È ben noto che, per quanto riguarda il sostegno alle imprese, siamo soggetti ai vincoli comunitari. A questo riguardo desidero sottolineare che il Governo ha preso contatti con gli organismi della Comunità stessa. Ci troviamo infatti con alcune zone del Centro-nord in gravi difficoltà ma per le quali, in base ai vincoli che ci vengono imposti, non possiamo intervenire con aiuti alle imprese. Accanto ad esse ci sono aree del Mezzogiorno, l'Abruzzo, ad esempio, che non rientrando negli indici previsti dalla Comunità si troverebbero completamente escluse da qualsiasi intervento a favore delle imprese.

Negli incontri in corso a Bruxelles, il Governo italiano sta cercando in sede comunitaria, sia pure limitatamente al periodo 1993-94, di trovare una intesa che ci consenta di intervenire per situazioni di crisi più che per aree di crisi. Devo dire che da parte della Comunità si è mostrata una forte disponibilità al riguardo e so che nei giorni scorsi il tema è stato affrontato dal nostro Presidente del Consiglio e dall'onorevole Delors così da giungere ad una definizione di intese. Naturalmente, in riferimento alle norme contenute nei vari decreti in discussione presso la Camera dei deputati questo aspetto è molto importante.

Un secondo aspetto che pure ritengo importante è quello dei criteri con i quali intendiamo operare nelle situazioni di crisi nonché delle priorità che, tenuto conto della limitatezza delle risorse, vanno prese in considerazione. Mi riferisco - e al riguardo abbiamo già proceduto - all'individuazione, consentita dalla Comunità, delle circoscrizioni in cui si registra un livello di disoccupazione superiore alla media nazionale, all'individuazione dei distretti industriali, ad una riverifica delle aree di declino industriale su cui poter intervenire. Al riguardo il Governo è pure al lavoro, ma sulla questione siamo soggetti ai tempi della Comunità. Se ne potrà parlare, infatti, dal 1 gennaio 1994. Alla luce delle intese che potremo prendere con la Comunità europea, si spera di poter intervenire su uno spazio più ampio.

Vorrei ora illustrare i provvedimenti che stanno per essere assunti. Occorre premettere, però, che il Governo ha accolto le richieste

pervenute dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione e dalle forze sociali, datori di lavoro e lavoratori, in ordine non solo all'emanazione di provvedimenti in materia di salvaguardia dell'occupazione, ma anche di un testo organico attraverso cui affrontare tutti gli interventi relativi all'emergenza occupazionale.

Attualmente dopo la decisione della vostra Commissione di lasciar decadere il cosiddetto decreto Pirelli, il decreto n. 26 del 3 febbraio scorso, sono all'esame della Commissione lavoro della Camera il decreto n. 1 del 5 gennaio 1993 e il decreto n. 478 dell'11 dicembre 1992, che abbiamo già reiterato e che oggi è il decreto n. 31. L'intendimento del Governo - e io sono disposto ad incontrarmi con voi al riguardo nel corso della prossima settimana - sarebbe di procedere venerdì 5 marzo all'emanazione di un decreto unificato di tutti i testi, sulla base delle conclusioni della Commissione lavoro della Camera che, appunto, sta procedendo a tali unificazioni. Anche mentre noi parliamo è in corso una riunione del suo Comitato ristretto. Dico subito che, prima di presentare il decreto unificato, avremmo voluto giungere al voto della Camera, per lo meno in sede referente. Il Governo si trova nella necessità di chiudere il discorso, perchè se è vero che abbiamo già messo in atto una serie di decreti-legge sul piano degli ammortizzatori sociali - mi riferisco ad esempio alla proroga della cassa integrazione per i lavoratori della Gepi e alla proroga della mobilità per il Meridione - è anche vero che l'azione così condotta è di grande disordine e non consente di mettere in atto quelle politiche del lavoro che sono l'elemento più consistente sul quale operare. Nel frattempo però abbiamo dovuto reiterare quei decreti per mantenerne inalterati gli effetti.

Passo subito ad illustrarvi le innovazioni che proporremo nel nuovo decreto e le norme su cui insisteremo seguendo l'ordine in cui si trovano adesso. Abbiamo previsto però una razionalizzazione dei vari capi nel testo unificato che stiamo per varare.

Innanzitutto verrà affrontata la questione degli ammortizzatori sociali. In proposito, anche perchè abbiamo reperito la necessaria copertura, siamo intenzionati a confermare la normativa introdotta con il decreto-legge che prevede per i lavoratori entrati nelle liste di mobilità ai sensi dei commi 7 ed 8 dell'articolo 22 della legge n. 223 del 1991 la proroga di sei mesi della mobilità per i lavoratori iscritti al 31 dicembre 1992. Tale decisione non scombina la legge n. 223 poichè tali lavoratori, provenienti dall'ex disoccupazione speciale e dall'edilizia, essendo entrati nel periodo transitorio, hanno goduto, rispetto agli altri, di sei mesi in meno di mobilità.

Confermeremo poi l'indirizzo della normativa che prevede, per i lavoratori collocati in mobilità fino al 31 dicembre 1992 e provenienti da imprese dei settori siderurgico, della difesa e della chimica (nell'elenco che avevo fatto in precedenza avevo trascurato di indicare il settore della difesa che pure necessita di riorganizzazione strutturale e di riconversione), cioè per i lavoratori che abbiano i requisiti previsti dai commi 6 e 7 dell'articolo 7 della legge n. 223, la prosecuzione della mobilità fino all'età di pensionamento. Credo non vi sia bisogno di illustrarvi il contenuto dei predetti commi perchè li conoscete quanto me.

Vorremmo poi confermare per le imprese che, ignorando la cassa integrazione e senza accordo sindacale, ricorrono alla mobilità, l'aumento del contributo previsto da sei a nove mesi, mentre prevediamo la riduzione del contributo a tre mesi se vi è accordo sindacale.

Prevediamo ancora un miglioramento, anche rispetto all'attuale testo, della normativa sui contratti di solidarietà. Oggi questa normativa consente di erogare un contributo pari alla metà del differenziale della retribuzione, consente cioè di erogare il 50 per cento della perdita salariale derivante dalla riduzione dell'orario di lavoro.

Per quanto riguarda i contratti di solidarietà e la riduzione dell'orario di lavoro immaginiamo di poter intervenire con il bilancio del Ministero del lavoro. I benefici andrebbero sia ai lavoratori sia alle imprese, così da incentivare queste forme di intervento destinate soprattutto alle aziende che attraversano una crisi d'ordine non strutturale ma congiunturale e che possono superare le difficoltà in cui versano riducendo l'orario di lavoro ma mantenendo nel contempo i livelli occupazionali.

Viene inoltre introdotta una maggiore flessibilità sulla riduzione dell'orario di lavoro. Diversamente da quanto avviene adesso la riduzione potrà essere anche di tipo verticale: tre giorni alla settimana su cinque; due settimane al mese su quattro o otto mesi su dodici ogni anno. Faccio solo degli esempi perchè il tutto è demandato ad accordi contrattuali e sarà quindi stabilito dalle parti.

Abbiamo poi rivisto e prevediamo di confermare nel decreto le norme relative al periodo effettuato con contratti di solidarietà che non incideranno sul periodo di cassa integrazione. Alla conclusione del contratto di solidarietà cioè sarà possibile - se la cosa si renderà necessaria - ricorrere alla cassa integrazione.

Per l'accesso alla indennità di disoccupazione speciale prevista per i lavoratori edili alla fine della realizzazione delle grandi opere saranno calcolati nei previsti diciotto mesi di attività lavorativa nei cantieri anche i periodi di assenza dal lavoro per malattia o altro, assenze che prima non venivano conteggiate.

Abbiamo prorogato fino al 31 dicembre 1993 - e su questo il Governo è favorevole anche se sarebbe preferibile avere una norma più organica al riguardo - la possibilità per i lavoratori collocati in mobilità di percepire anticipatamente l'intero importo loro spettante qualora ne facciano richiesta per intraprendere un'attività autonoma o associarsi in cooperative. Tale norma esisteva già, ma ha sempre trovato difficoltà ad essere attuata. Oggi però dopo anche il ricorso ad un parere del Consiglio di Stato penso che potrà essere applicata immediatamente.

Prevediamo altresì l'iscrivibilità dei lavoratori licenziati individualmente dalle piccole imprese fino a 15 dipendenti nelle liste di mobilità anche se purtroppo, per problemi di spesa, non siamo in grado di corrispondere loro l'indennità. Tuttavia questi lavoratori entrando nelle liste di mobilità potranno avvalersi degli interventi da noi previsti a favore delle imprese che attingeranno da queste stesse liste.

**PELLEGATTI.** Questa norma riguarda esclusivamente le imprese industriali o anche quelle artigianali?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le piccole aziende dell'industria. Abbiamo poi richiesto strumenti diversi per i lavoratori delle aziende artigiane ed è in programma un incontro con i sindacati a questo riguardo.

C'è poi la proroga della mobilità fino alla pensione di vecchiaia per il periodo che arriva al termine del 1993, per i lavoratori, con particolari requisiti, delle aree del Mezzogiorno e delle circoscrizioni del Centro-nord in cui il tasso di disoccupazione sia superiore a quello medio nazionale.

Prevediamo l'erogazione di un contributo del Ministero del lavoro per la manovra di flessibilità dell'orario e confermiamo la possibilità per le imprese di distaccare presso altre imprese propri lavoratori per un tempo determinato. Questo naturalmente in alternativa alla cassa integrazione o alla mobilità.

Sarà ora opportuno forse spendere qualche parola sugli ammortizzatori. Da parte delle forze sociali viene richiesto al Governo di aumentare l'indennità di disoccupazione dal 20 al 40 per cento. Al riguardo ho fatto svolgere dei calcoli che vi trasmetterò. Si pone naturalmente per questo un problema di risorse, un problema che affronteremo a fine settimana in sede collegiale di Governo.

Sugli ammortizzatori sociali tornerò nel corso del mio intervento. Ora però vorrei passare ad un'altra serie di norme che riguardano gli incentivi e i sostegni alle imprese. Per le imprese che non abbiano ridotto il personale negli ultimi dodici mesi e che assumano a tempo indeterminato lavoratori attingendo dalla cassa integrazione o dalle liste di mobilità, prevediamo - agganciandoci alla legge n. 223 del 1991 - un contributo mensile pari al 50 per cento dell'indennità di mobilità. Questo contributo sarà versato per nove mesi per i lavoratori che hanno meno di 40 anni; per 21 mesi per i lavoratori con meno di 50 anni e per 33 mesi per i lavoratori che abbiano superato 50 anni. Questa misura riguarda tutte le aree del Mezzogiorno e le aree del Centro-nord nelle quali il tasso di disoccupazione è superiore alla media nazionale. Le eventuali modifiche riguardo a questi incentivi sono legate alle intese che possiamo raggiungere in sede CEE.

Per tali imprese e per i lavoratori che esse assumono prevediamo la riduzione degli oneri contributivi nella misura stabilita per gli apprendisti. Viene inoltre abbassato da due anni ad un anno il periodo richiesto di permanenza in cassa integrazione guadagni per i lavoratori che concordino il passaggio al *part time* per gli ultimi cinque anni della vita lavorativa, *part time* che può essere organizzato anche verticalmente.

Confermeremo inoltre nel decreto la possibilità per il Ministero del lavoro di prorogare da sei mesi ad un anno questo e un altro ammortizzatore sociale - la cassa integrazione straordinaria per particolari categorie di lavoratori. È lo strumento utilizzato fra l'altro per il provvedimento relativo alla Gepi.

Naturalmente verranno confermate le incompatibilità tra i sussidi economici per la disoccupazione e la mobilità da una parte e la titolarità di pensione di invalidità, di vecchiaia, di anzianità e anticipata dall'altra.

PELELLA. Questo problema è affrontato in modo definitivo?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Confermeremo l'assistenza sanitaria per i cittadini extra-comunitari e la norma che prevede la concessione delle risorse finanziarie destinate alla formazione professionale.

Confermeremo inoltre quanto già previsto nel cosiddetto decreto Pirelli, probabilmente riducendo il tetto di dipendenti in esso fissato per accedere ai benefici. Vorrei però approfittare di questa circostanza per chiarire che abbiamo dovuto adottare con urgenza il provvedimento in questione perchè altrimenti non sarebbe stato possibile risolvere alcuni problemi macroscopici. In sostanza, attualmente il ricorso alle procedure di mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991 sta assumendo dimensioni e modalità che certamente il legislatore non immaginava, quando ha pensato tale strumento come integratore delle politiche relative agli ammortizzatori sociali. Sono poi sopraggiunte oggettive necessità legate a situazioni che, come ho potuto leggere sui resoconti, sono già state da voi affrontate e sottoposte abbondantemente a critica. Mi riferisco alla decisione di alcune aziende, anzichè di ristrutturare, di chiudere propri stabilimenti senza utilizzare quegli ulteriori spazi di tempo che la citata legge n. 223 concede. Il Governo al riguardo non ha contestato la chiusura di stabilimenti ormai fuori mercato. Per lo stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina, va considerato che da parte della casa madre c'è stato un cambiamento di programma. Il giudizio morale su questo spetta ad altri, o posso dire che il Governo aveva concesso la cassa integrazione perchè vi erano dei prepensionamenti e perchè, quando la carica di Ministro del lavoro era rivestita dal mio predecessore, si era sostenuto che quello stabilimento avrebbe prodotto pneumatici per moto. La Pirelli, come ho detto, ha poi modificato i suoi programmi, ha acquisito uno stabilimento in Germania e li ha avviato la produzione di pneumatici. A quel punto lo stabilimento di Villafranca di Messina non aveva più ragion d'essere nella politica dell'azienda. Il Governo ha cercato di affrontare questo problema traumatico attraverso incontri effettuati a Milano presso la casa madre ed a Messina con i sindacati, arrivando con questi ultimi ad un'intesa sulla base di un programma di riconversione produttiva che in realtà non è stato realizzato. Ecco perchè ritengo fondata la critica rivolta in precedenza dal presidente Giugni.

Un altro caso tipico è quello di Milano dove la Pirelli ha avviato una ristrutturazione in parte nel settore industriale in parte in quello terziario. Per fortuna il risultato di queste operazioni porterà più occupazione di quella, ad esempio, che offriva la De Tomaso; ma questo è potuto avvenire data la particolare situazione di Milano. A Messina, inoltre, la *task force* della Presidenza del Consiglio dei ministri, d'intesa con gli enti locali, ha predisposto un piano di reindustrializzazione. Vi era la necessità di mantenere occupazione per questi lavoratori, che il Governo ritiene possano restare nel mercato del lavoro, magari attraverso l'adozione di una serie di altre iniziative che porremo in atto. Di fronte all'atteggiamento della impresa che ha usato meccanismi di mobilità (i cosiddetti 75 giorni) che fanno correre al lavoratore il rischio di una espulsione dal mercato del lavoro è nato il decreto che dà potere

al Ministro del lavoro di intervenire o direttamente sul meccanismo della cassa integrazione ovvero concedendo la cassa integrazione sulla base dell'esistenza di una reale possibilità di ricollocamento dei lavoratori nella stessa area produttiva di provenienza. Tale provvedimento è stato predisposto in un momento di grande tensione con le parti sociali e la decisione del Consiglio dei ministri era stata di porre un limite numerico di dipendenti per accedere ai benefici il limite che ora si è orientati a ridurre. Mi rendo conto che in questo modo si rischia di sconvolgere la citata legge n. 223 e che dare al Ministro del lavoro la possibilità, quando l'impresa non lo fa, di concedere di sua iniziativa la cassa integrazione ai lavoratori sulla base di progetti di ricollocamento pone un problema abbastanza delicato.

PELELLA. È un atto di imperio.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho dovuto adottare tale decisione perchè a mio parere non vi erano alternative.

Quanto allo stabilimento di Milano della De Tomaso, va detto che l'impresa sta continuando a pagare tutti i lavoratori a tempo pieno, anche se non vanno a lavorare. Avevo personalmente spiegato al titolare che il ricorso alla cassa integrazione lo avrebbe agevolato e che al termine del periodo di cassa integrazione si sarebbe esaurito anche quello relativo alle procedure di mobilità. Tuttavia non ha voluto sentire ragioni ed ora sta pagando puntualmente tutti i lavoratori che non vanno a lavorare. Nonostante spiegassimo che si potevano utilizzare strumenti più *soft* e più comprensibili per i lavoratori, abbiamo trovato opposizioni e questo spiega perchè prima ho parlato di tensione.

Purtroppo, questo fenomeno ormai si è andato allargando e il ricorso indiscriminato alla mobilità senza trattativa si sta diffondendo.

COVIELLO. Signor Ministro, però tutti questi casi possono richiedere un intervento di autorità del Governo.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo resta il fatto che la cosa mi lascia molto preoccupato e soprattutto perplesso.

Nel decreto prevediamo poi incentivi ai datori di lavoro per ogni unità attiva aggiuntiva occupata a tempo indeterminato; contributi per la realizzazione di servizi di intesa con le regioni per i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, così da favorire anche la loro ricollocazione in attività di lavoro autonomo o cooperativo: formazione continua di lavoratori occupati in aziende in ristrutturazione, cioè aziende che sono in cassa integrazione guadagni o in ristrutturazione in base ad altre leggi su programmi formulati congiuntamente da imprese o gruppi di imprese o forze sociali.

Ho una qualche difficoltà con le regioni, perchè l'idea di far divenire protagoniste le imprese e anche i sindacati rispetto a tale programma viene considerata uno sconvolgimento della legge della formazione professionale. Entro la fine del prossimo mese (vorrei però anche cercare un accordo con le regioni) presenterò un disegno di

legge di riforma della formazione professionale. Se prima di quella data si vuole procedere a un esame delle iniziative del Governo, naturalmente sono disponibile; certamente, si tratta di un fatto innovativo.

COVIELLO. Riguarda contributi alle regioni per l'utilizzo di operai in cassa integrazione?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, è un intervento di formazione continua da realizzarsi in ogni singola regione, dalla Val d'Aosta alla Sicilia; sono programmi che saranno formulati congiuntamente, quindi con la contrattazione collettiva tra imprese e lavoratori. Si impiegheranno, cioè, in tali programmi lavoratori di aziende in ristrutturazione che si trovino in mobilità o in cassa integrazione.

Abbiamo previsto inoltre la possibilità per il Ministero del lavoro di stipulare convenzioni con enti o società pubbliche o private per l'attuazione di progetti di gestione della mobilità e di sviluppo della nuova occupazione ed è stata prevista la modifica dell'articolo 12 della legge n. 223 in caso di crisi.

Il funzionamento del fondo per l'occupazione lo conoscete già; stiamo quindi cercando di guadagnare tempo. Su tale fondo, oltre agli stanziamenti che stabiliremo con il decreto, prevediamo l'afflusso degli stanziamenti della CEE che potranno quindi essere spesi seguendo i dettami che la Comunità europea stabilirà ai fini dell'occupazione.

È estesa la cassa integrazione straordinaria per le imprese e, a favore della piccola e media impresa, è stata poi prevista, presso il Mediocredito, la costituzione di un fondo formato dal rientro di capitali e di interessi. Attualmente - ma a seconda della sua efficacia potrà essere aumentato - tale fondo è di 500 miliardi in 5 anni e servirà agli operatori che abbiano sede in Italia e siano autorizzati a investimenti nel capitale di rischio per le piccole e medie imprese, anche in forma cooperativa e mettendo in atto gli strumenti previsti dall'ultima legge sulla cooperazione, per ottenere la concessione di anticipazioni da impiegare in aggiunta a risorse proprie per l'acquisizione temporanea di partecipazione di minoranza. Le piccole e medie aziende in crisi di liquidità che abbiano la necessità di rafforzare il loro capitale, dunque potranno accedere al Mediocredito non più con la formula del prestito ma con entrata di operatori disponibili. In tante regioni, disposte ad entrare in partecipazione - parliamo sempre di privato, non di pubblico - in queste imprese per rafforzarne la struttura finanziaria sono state prese già diverse iniziative. Naturalmente, le modalità e le garanzie dovremo stabilirle con provvedimento del Ministero del lavoro di concerto con il Ministero del tesoro.

E adesso, andiamo a problemi più scottanti. Crediamo necessario introdurre nel provvedimento alcune innovazioni di modifica del mercato del lavoro. Si tratta degli argomenti più scottanti perchè sono quelli dove lo scontro sociale è più vivo. Non ve le sto ad illustrare tutte perchè le conoscete, ma le cito per vostra memoria. Mi riferisco alla *facoltà di chiamata nominativa in agricoltura, sia pure con modalità ben definite e con salario di ingresso deciso dalla contrattazione collettiva il contratto di inserimento nei termini che conoscete: 70 e 80. Questo*

significa per le categorie in cui non si può fare un contratto di formazione e lavoro la possibilità di assunzione a tempo determinato, con l'agevolazione di una riduzione degli oneri sociali (il 15 per cento); poi c'è la solita differenza tra il Mezzogiorno e il Centro-nord e, se alla fine del periodo a tempo determinato vi è l'assunzione definitiva, per un uguale periodo di tempo, sei mesi o un anno a seconda dei casi, uno sgravio raddoppiato degli oneri sociali rispetto al periodo a tempo indeterminato.

In ordine al contratto interinario, voglio precisare che non è mai esistito un testo in cui fosse prevista l'agenzia interinaria per l'agricoltura; il discorso è sempre stato fatto per l'industria e per il terziario. La norma così come approvata dal Consiglio dei ministri, non ho difficoltà a dirlo, è stata emanata senza il mio parere favorevole. Essa non serve a nulla, così com'è, perchè riguarda il terziario e le categorie medio-alte. È uno strumento che serve a ben poco. Occorrerà quindi prendere una decisione: o si introduce questa formula, e allora essa deve riguardare tutto il settore manifatturiero e anche i servizi, o non si introduce e si lascia la contrattazione, ma allora dobbiamo toglierla da questo testo. Sto continuando lunghe trattative con il sindacato - ho un altro incontro martedì della prossima settimana - e ho registrato, anche se con posizioni differenziate all'interno dei sindacati, che i datori di lavoro sono tutti favorevoli alla formula, una formula che viene usata in quasi tutta Europa e in quasi tutti i paesi dell'OCSE. In Francia essa ha dato risultati eccezionali proprio ai fini dell'occupazione. Perchè produca effetti però debbono essere superate alcune questioni di principio e una nostra concezione, molto rigida, del mercato del lavoro.

Abbiamo poi previsto una serie di strumenti flessibili, molto importanti, in materia di formazione professionale che agiscono a livello scolastico, a livello post-universitario e che producono effetti anche per lavoratori in cassa integrazione guadagni o in mobilità. Per la loro applicazione il Ministero del lavoro ha preso gli opportuni accordi con i Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e della pubblica istruzione.

Dei contratti di inserimento ho già parlato, mentre non starò ad illustrare le norme, contenute nel decreto n. 1, relative, ad esempio, ai finanziamenti alla Sabatini, alla Gepi, alla Gepi Sicilia e all'Artigiancassa o, ancora, al Friuli. Sono norme così rilevanti, infatti, che presumo siano già a vostra conoscenza.

I problemi di maggior peso che attualmente stiamo cercando di risolvere riguardano la flessibilità nella contrattazione e la possibilità - se la copertura finanziaria potrà consentirlo - di sbloccare, come da più parti ci viene richiesto, le pensioni di anzianità, questo se i posti lasciati liberi verranno occupati da giovani in cerca di impiego. Chi chiede lo sblocco delle pensioni però, in realtà, non ha alcuna intenzione di procedere a nuove assunzioni.

Sono poi allo studio, dopo la vicenda di Telemontecarlo, la richiesta di estendere la cassa integrazione guadagni alle imprese commerciali con meno di 200 addetti e di aumentare l'indennità di disoccupazione.

Sono queste le problematiche più rilevanti che mi vengono sottoposte anche se non sono ancora del tutto definite. Per la verità,



anzi, in Commissione lavoro della Camera ho un pacco di emendamenti alto così che le riguarda.

Restano ancora da affrontare i problemi che derivano dalle tensioni sociali e le richieste di un nuovo provvedimento sui prepensionamenti per i quali certamente la copertura finanziaria manca.

Ho forse trascurato troppo nella mia relazione - ma paradossalmente l'ho fatto perchè nella mia testa il quadro di riferimento è abbastanza preciso - di dire che il provvedimento all'esame della Camera dei deputati contiene norme che ci permetteranno effettivamente di spendere i 3.395 milioni stanziati per la formazione nel 1993. Su esse ho già trovato l'intesa con le regioni che agiscono tramite un loro coordinamento regionale per la formazione.

Sui problemi delle crisi settoriali sono già intervenuto. Mi rimane da aggiungere che dobbiamo affrontare gli incentivi per le piccole imprese nei settori dell'artigianato e del commercio, imprese che potrebbero continuare a svolgere una funzione notevolmente significativa per quanto attiene l'ampliamento degli spazi occupazionali. I dati messi a disposizione dalle camere di commercio dimostrano, infatti, che se l'occupazione nel terziario si è estesa di ciò va dato merito anche alle piccole imprese, che sono però costrette da molti limiti di diversa natura. Oltre alle misure relative all'aumento dell'Artigianocassa, pensiamo di intervenire in loro favore con una dotazione specifica finalizzata all'innovazione tecnologica. Pensiamo cioè di mettere in moto con più efficacia la legge sull'innovazione tecnologica e di integrarla con alcune misure di natura straordinaria che consentano di sostenere quelle piccole imprese.

Sono consapevole di un certo disordine nella mia esposizione. Spero ugualmente di avervi saputo dare elementi sufficienti sulle iniziative da assumere e sugli impegni legislativi che vi attendono relativi all'unificazione dei decreti sull'occupazione.

**PRESIDENTE.** Presumo che non sarà possibile questa sera lasciare spazio alle domande dei colleghi e alle risposte del Ministro. Forse però sarà possibile trovare il tempo per qualche brevissimo chiarimento.

**PELLEGATTI.** Vorrei sapere se le questioni relative all'aiuto alle piccole imprese e all'artigianato sono riferite ad un nuovo fondo per i settori dell'artigianato e del commercio oltre a quello per l'innovazione tecnologica.

**CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Immaginare la cassa integrazione per le aziende artigiane e un fatto rifiutato da quelle stesse aziende. Un sostegno al reddito dei lavoratori che temporaneamente escono dalle aziende artigiane può realizzarsi soltanto attraverso un nuovo strumento. La questione è all'esame dei Ministri finanziari e sarà oggetto di approfondimento in una riunione con i rappresentanti delle categorie interessate che si terrà martedì prossimo.

**PELLEGATTI.** Vorrei inoltre sapere qual è esattamente il tasso di disoccupazione cui il Ministro si riferisce parlando delle aree del

Centro-nord, se cioè si tratta del tasso ISTAT o di quello indicato dall'ufficio del lavoro. È vero infatti, quanto ha affermato al riguardo il Ministro, ma vi è un problema a livello di commissioni regionali per l'impiego perchè non è mai chiaro qual è il tasso di disoccupazione da prendere come riferimento.

COVIELLO. La CEE riconosce soltanto l'ultimo dato dell'ISTAT.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dobbiamo aggiornare tutti i dati sulla base delle nuove disposizioni della CEE e quindi il tasso di disoccupazione di riferimento è quello ISTAT. Come Ministro del lavoro non sono tanto preoccupato dell'esclusione dei ragazzi di 14 anni, che mi sembra un fatto giusto, quanto per il fatto che i disoccupati debbano recarsi tutti i mesi presso l'ufficio del lavoro. È un fatto che può produrre gravi tensioni.

PELELLA. L'esclusione dei giovani di 14 anni è dovuta al più lungo periodo di istruzione obbligatoria in vigore negli altri paesi della Comunità.

Soprattutto nel Mezzogiorno è avvertita con grande difficoltà la possibilità della non cumulabilità tra indennità di mobilità e pensioni di varia natura. È questo un aspetto che non può essere rivisto? È una scelta rigidamente compiuta?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A me sembra un'assurdità che chi è in pensione riceva anche l'indennità di disoccupazione. Mi riferisco naturalmente alle pensioni di anzianità e non a quelle di invalidità civile per le quali il discorso è diverso. Ciò pur rendendomi conto dei problemi del Mezzogiorno.

COVIELLO. Il Ministro non ci ha fornito il dettaglio delle situazioni relative alle grandi aree. Mentre la crisi occupazionale al Nord è di tipo congiunturale e si spera nella ripresa, nel Sud la crisi è strutturale e viene ulteriormente aggravata perchè, nel momento in cui vi è disoccupazione anche al Nord, non vi è nemmeno la possibilità di recuperare occupazione attraverso l'emigrazione. Il decreto-legge annunciato dal Ministro fa fronte alle gravi questioni di settore nelle aree di crisi del Mezzogiorno ma non coglie le questioni strutturali della disoccupazione in quell'area.

Stiamo predisponendo un disegno di legge riferito in particolare a quel milione di giovani disoccupati nel Mezzogiorno che in passato sono stati oggetto di iniziative legislative da parte del Governo. Si tratta di giovani che erano stati interessati a programmi e che ormai si collocano sul terreno della disoccupazione definitiva perchè per loro, così come per le persone che hanno superato i 40 anni di età, sarà difficile trovare soluzioni. È necessario che il Ministero adotti un provvedimento che segnali la sua attenzione al problema oltre a sostenere i lavoratori in crisi. Si dice che viene data priorità a coloro che già avevano un'occupazione e che l'hanno persa. Senza voler creare privilegi, però, devo dire che anche quella dei giovani che non hanno mai provato il piacere dell'occupazione rappresenta una forte questione sociale. Il

Ministro dell'interno ha affermato che nel Mezzogiorno vi è una propensione di questi giovani ad entrare nelle organizzazioni criminali da cui poi non escono più perchè le risorse finanziarie di cui riescono ad avere disponibilità sono superiori a quelle guadagnabili con un qualunque lavoro.

I sindacati hanno avanzato delle richieste e noi qui riproponiamo due questioni. Anzitutto se è possibile prevedere interventi di formazione continua anche per i giovani che hanno avuto un contratto con la pubblica amministrazione. Vi sono capitoli che presentano risorse residue in grado di consentire di mettere in moto meccanismi utili per dare nuovi spazi a questi giovani che in passato hanno affrontato lavori nella pubblica amministrazione e che oggi si trovano in situazione di grave disagio.

CONDARCURI. Ritengo che il Ministro abbia voluto fornirci un quadro complessivo generale della situazione sottoponendoci dati particolareggiati non solo nazionali. Vorrei sapere se è possibile avere dati che non siano soltanto settoriali ma che siano specificati intanto secondo una divisione tra Meridione e Settentrione del paese e poi anche attraverso un'ulteriore identificazione di spazi di crisi nello ambito del Mezzogiorno. Vorrei poi conoscere quali settori sono maggiormente in crisi sia sulla base di dati nazionali sia specificando la situazione a livello di ciascuna regione. Questi dati sono importanti ai fini del dibattito che affronteremo e per soddisfare esigenze conoscitive di questa Commissione sulla situazione occupazionale.

MERIGGI. La prima domanda che intendo porre al Ministro può apparire molto ovvia. Vorrei chiedergli infatti se l'insieme dei provvedimenti che qui ci ha illustrato coincide con quello che viene definito piano del lavoro.

La seconda domanda riguarda invece i posti a rischio e cioè i futuri disoccupati. Sul loro ammontare c'è stata una divergenza di opinioni tra il Governo, il suo Ministero ed altri organismi. Alcuni hanno parlato di 400.000 futuri disoccupati e altri di 700.000. Qual è la versione del Ministro del lavoro al riguardo?

Vorrei chiedere infine se esiste la volontà di superare i problemi di migliaia di giovani precari operanti nella pubblica amministrazione, in enti come l'ACI, eccetera.

CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei rispondere innanzi tutto alla domanda postami dal senatore Coviello e assicurargli che il Governo si rende perfettamente conto delle difficoltà particolarmente gravi che si incontrano nel Mezzogiorno. E - anche se ho forse mancato di sottolinearlo - nei decreti è presente tutta una serie di norme che prevedono, ad esempio, il sostegno ai giovani di lunga disoccupazione, cioè iscritti nelle liste già da due anni. Nelle priorità indicate di questo si è tenuto conto.

Se mi è consentito vorrei illustrare la mia personale chiave di lettura del problema. Nel Mezzogiorno il fenomeno più preoccupante è dato dalla caduta della crescita nello sviluppo delle aziende a partecipazione statale, accompagnata dai debiti contratti da queste

aziende nei confronti di un determinato tessuto imprenditoriale. Faccio un esempio: i 200 miliardi di debito accumulati dall'ILVA nei confronti delle piccole imprese stanno mettendo completamente a terra centinaia di imprenditori. Non può non essere così quando, al costo attuale del denaro, un miliardo di esposizione è sufficiente per mettere in crisi una piccola azienda. Ancora di più pesa poi nel Mezzogiorno il ritardo con cui vengono effettuati i pagamenti da parte del sistema pubblico, e uno dei problemi da risolvere è proprio questo. Diversamente butteremmo via i soldi per gli ammortizzatori sociali. Le risorse, notevolissime, per essi sono utili infatti solo se contemporaneamente creiamo condizioni per la crescita. In quest'ottica la razionalizzazione del sistema delle partecipazioni statali diventa fondamentale e credo che al riguardo occorrerà sentire cosa intende fare il nuovo Ministro.

Mentre attività ed iniziative socialmente utili vanno intraprese dobbiamo evitare di produrre finta occupazione come purtroppo a volte si è verificato anche in ambito di legge finanziaria, dove, per necessità, sono state compiute scelte di natura assistenziale. Vi porto il caso della sistemazione idraulica: anziché procedere ad essa con i vecchi sistemi utilizzati in passato, possiamo farlo ricorrendo a progetti che consentano nuova occupazione. Su questo c'è disponibilità.

COVIELLO. Cosa è stato fatto nel campo della formazione continua?

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ho già detto. Posso portarvi i dati, suddivisi per regione e per provincia, per identificare i settori in maggiore difficoltà e nella mia esposizione iniziale ho elencato i cinque principali.

Siamo senz'altro in grado di fornire questi dati che, come ho già detto, vanno calcolati in base ai nuovi criteri ISTAT. Il fenomeno, comunque, si può comprendere ugualmente nella sua dimensione, così come si può comprendere la necessità di arrivare ad interventi di carattere urgente.

In ordine alla domanda posta dal senatore Meriggi circa il livello di disoccupazione...

MERIGGI. Signor Ministro, abbiamo assistito sui giornali ad una polemica relativa al numero dei lavoratori a rischio e al riguardo sono state pubblicate cifre diverse. Io vorrei conoscere il suo parere in proposito.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il CENSIS ha compiuto un ottimo studio sugli esuberi potenziali rispetto ad un sistema di imprese private e pubbliche che sia portato alla competizione e all'efficienza. E tale ente ha anche valutato, ad esempio, lo schema che sarebbe economicamente opportuno seguire da parte della pubblica amministrazione. Ho voluto ricordarlo anche se questo non fornisce la risposta che mi si chiede. Io come Ministro del lavoro posso ripetere la valutazione che ho evidenziato in sede di Consiglio dei ministri. Quando parlo di lavoratori a rischio, mi riferisco ai lavoratori in cassa integrazione ordinaria e straordinaria e in mobilità. Sono

lavoratori a rischio in quanto il loro rientro nel mondo del lavoro è problematico. Ci sono poi da considerare gli esuberi che le imprese ci hanno preannunciato, e sono già in grado di disporre di un calcolo relativo alle imprese a partecipazione statale.

Partendo da questo posso dirvi che nel 1993 i lavoratori a rischio - non dunque i lavoratori che saranno disoccupati - si aggirano tra le 400.000 e le 500.000 unità. Il dato dei 700.000 lavoratori viene calcolato, invece, sugli esuberi teoricamente previsti nei vari settori. Sottolineo sempre che parlando di lavoratori a rischio non intendo dire che di fatto assisteremo ad una perdita di livelli occupazionali.

Lasciatemi aggiungere infine che non intendiamo risolvere i problemi dell'occupazione solo con provvedimenti su cui oggi ci siamo soffermati, provvedimenti che vanno inquadrati nella politica complessiva del Governo che si impernia su quattro punti fondamentali: rafforzare i mercati finanziari; diminuire il costo del denaro; indirizzare il risparmio verso i capitali di rischio; realizzare opere pubbliche, non perchè le opere pubbliche da sole risolvano il problema ma perchè costituiscono un volano per l'occupazione.

Il quadro è molto più vasto di quello che ho illustrato. Dobbiamo stare molto attenti (anche perchè potrebbe scatenarsi l'ira della gente) a non continuare a parlare di provvedimenti sull'occupazione, che tra l'altro comportano investimenti per migliaia di miliardi, senza mai realizzarli.

Possiamo dire che le risorse a disposizione sono insufficienti, che servono 10.000 o 20.000 miliardi invece di 5.000, ma la polemica sarebbe inutile. Quello che è importante è mettere subito in moto il meccanismo. Alcune misure sono già attive, ma sono quelle meno efficaci ai fini dell'espansione economica. Ritengo invece che il problema occupazionale lo si risolva solo espandendo l'economia, trovando posti di lavoro veri. Interventi diversi offrono un semplice pronto soccorso. Se saremo in grado di mettere subito in moto questo complesso provvedimento, il Governo saprà attivarsi per la sua applicazione.

Per quanto concerne i precari nella pubblica amministrazione dobbiamo predisporre un provvedimento organico che affronti le diverse situazioni. Non possiamo dimenticare infatti che hanno lavorato per anni presso l'amministrazione pubblica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Cristofori che si è trattenuto con noi per più di due ore. In passato lo abbiamo qualche volta accusato di non partecipare con frequenza ai nostri lavori. Ritengo però che oggi, con l'impegno che ha dimostrato e con le informazioni complete che ci ha fornito, abbia ampiamente recuperato.

*I lavori terminano alle ore 18,50.*

